

Verona
Licenziano
Emani,
arriva un dc

ELENA BIGGI

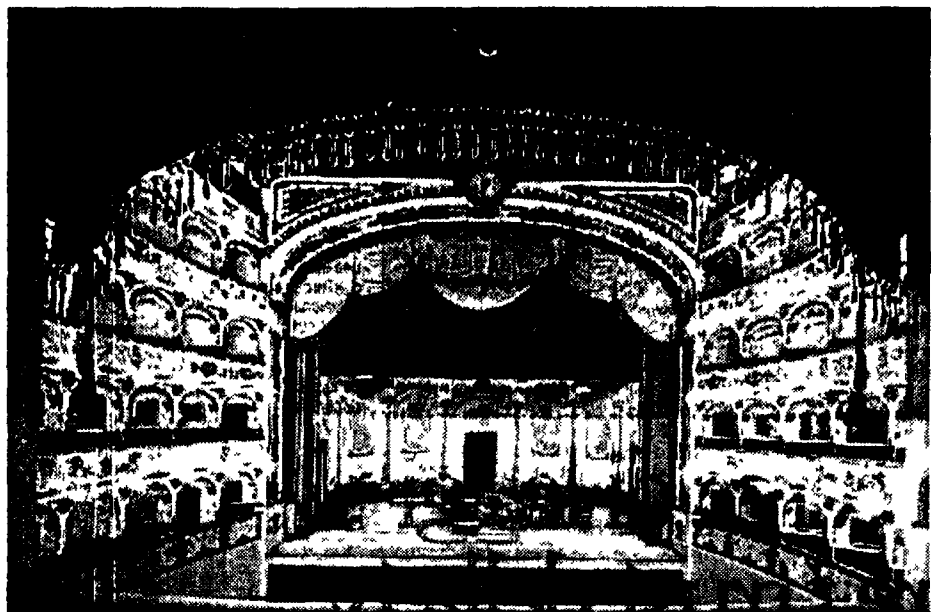
VERONA. Polemico cambio di guardia all'Arena di Verona. Il sovrintendente dell'ente lirico Francesco Emami è stato sostituito dall'ex assessore alla cultura Maurizio Pulica, capogruppo democristiano. Una scelta tutta politica alla quale Emami, nel corso di una conferenza stampa, ha risposto così: «Non posso giudicare la decisione del Consiglio comunale, ignorando i progetti futuri per il Teatro Ma la locale Dc, cui compete la designazione, non ha avuto certamente dei riguardi nei miei confronti. Ho saputo della nomina di Pulica, al quale auguro buon lavoro, dalla stampa locale».

Il licenziamento di Emami ha creato un certo sconcerto in città, non solo perché l'uomo godeva di larghi consensi (al punto da essere eletto presidente dell'Associazione internazionale dei teatri lirici) colpisce negativamente la decisione di affidare a un politico estraneo al mondo della musica la gestione di uno dei più prestigiosi enti lirici italiani. I sindacati dello spettacolo hanno invitato al sindaco di Verona un duro telegramma di protesta. Emami, da canto suo, ha proseguito così: «Non sono certo felice di lasciare la guida di un ente culturale cui ho dedicato parte della mia vita e cure quasi morbose, ma ho la convinzione che questo cambiamento servirà a verificare se ha ragione chi, come me, sostiene che nella scelta degli organi direttivi debbono valere considerazioni di competenza e professionalità o chi sostiene invece ragioni di ordine politico».

Nei quattro anni in cui Francesco Emami è stato sovrintendente, l'Arena è cresciuta. L'aspetto più macroscopico sono state le seicentomila presenze toccate quest'anno dai festival estivi; ma la sua gestione ha dato un notevole impulso anche all'assetto artistico e organizzativo (vedi l'acquisizione dell'ex cinema Bra per le prove del ballo e del coro, o l'allestimento del laboratorio di via Celimetto). «La maggior cura - ha proseguito Emami - ho voluto riservare ai corpi artistici. Siamo un'orchestra italiana che ha posto nel contratto collettivo aziendale il tema dell'identità professionale. La sfida che ho raccolto dopo l'abbandono improvvisato di Giacchini, nel maggio del 1986, era quasi disperata. Quest'anno la Corte dei Conti ha notato che, per quanto riguarda l'Arena, esiste una perfetta corrispondenza fra i dati previsionali e quelli consuntivi, a dimostrazione della piena attendibilità delle previsioni formulate dall'ente».



A Ferrara «Pierino e il lupo» di Prokofiev con Benigni come voce recitante. Durante le prove il comico toscano ha incantato una scolaresca e ammaliato il direttore E non è finita: nel '92 il debutto in un'opera di Rossini



Qui accanto il Teatro Comunale di Ferrara: a sinistra Roberto Benigni durante le prove di «Pierino e il lupo». Alle sue spalle il maestro Claudio Abbado non riesce a trattenerne il sorriso

Abbado e il piccolo diavolo

E adesso attenti Pavarotti, Domingo e Carreras. Roberto Benigni è il proprio lanciato. Dopo il *Pierino e il lupo* di ieri sera, tarà, sempre con Claudio Abbado, nel 1992, un'opera rossiniana. Il comico toscano, durante le prove generali di ieri mattina, ha fatto letteralmente sganasciare dalle risate il compassato maestro milanese. Al termine, durante il cocktail delle 13, ha nuovamente dato spettacolo.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERANDI

FERRARA. Nessuno lo può fermare, nessuno può né vuole impedirgli di riemergere, e suo modo, persino Prokofiev, ieri mattina, durante le prove, davanti a centinaia di ragazzini delle scuole, Roberto Benigni ha creato un'atmosfera magica. Il maestro Abbado s'è rimirato la sua creatura soddisfatto, e ha improvvisato con lui un frammento di grande teatro. Benigni ha continuato il gatto con il lupo, s'è chinato per rendere più credibile il guardingo animale, è diventato vecchio per dare voce al nonno, s'è trasformato in Pierino per dar voce a se stesso... Vien proprio da pensare che se le favole potessero essere sempre narrate così, tutti i bambini amerebbero il mondo degli adulti, si sentirebbero meno abbandonati.

Benigni è nato per fare la voce recitante di *Pierino e il lupo* e Prokofiev gli sarebbe grato anche per tutte quelle licenze che s'è preso. Lo sa benissimo anche Claudio Abbado che lo ha voluto prima come interprete del disco e poi di questa suggestiva avventura teatrale (che replicherà oggi a Trento) e ha improvvisato con lui un frammento di grande teatro. «Ieri sera Benigni ha indossato per la prima volta il frac (e per l'ultima lo smoking, ha detto a Raitre) e s'è esibito davanti agli ospiti illustri (il ministro Tognoli, Giuseppe Bertolducci, Vittorio Cecchi Gori, Carlo Fonti, Bultroni, Scalfari, Vespa eccetera, eccetera) cercando di controllarsi maggiormente e di restare più fedele al testo (lo aveva promesso la mattina).

«Posso raccontarvi una storia? Allora c'era una volta...». Ha cominciato così anche ieri sera, con naturalezza, presentando i personaggi, l'uccellino, l'anitra, il gatto, il nonno severo, il lupo, Pierino. E poi lo scenario, un bosco quasi reale, e la casetta e i cacciatori e le voci diverse, mentre Abbado e la Chamber Orchestra of Europe hanno falcato non poco a restarsi.

Prima di *Pierino*, Abbado, la Chamber e il pianista Evgenij Kissin, hanno eseguito *Rhapsody di Berio*, il concerto *K. 466 di Mozart* e *Merzbach di Marco Stroppa*. Ma inutile negare che il pinnacolo fosse per lui, il «Benignaccio».

Ieri mattina, a prove conclusive, Benigni (che voleva solo brindare, s'è confessato dopo aver gridato ai ragazzini delle scuole: «O un bacio a tutte le popolazioni»). Poi s'è guardato e ha esclamato: «Ma allora è una conferenza stampa. I don't know. Ecco lo show».

Benigni il testo lo piace? Che è rivolto a me? Il testo di Prokofiev scritto da Prokofiev è un testo che mi viene chiesto se mi piace, se io lo amo o no. Capisco la domanda, ma acci-

dent, in uno dei tempi della musica, non funziona il microfono. Questa la racconto ai giornalisti se mi capita. Comunque, dire che non mi piace sarebbe sbagliato. Prokofiev è stato un grande musicista, ma è come se Mantoni avesse musicato i *Promessi Sposi*. La straordinaria del testo (si alza) è la semplicità. Non so se sovrasta (si dice sovrasta o sovrasta?) ma, non è protagonista come la fotografia non deve sovrastare tutto in un film.

Ma si può improvvisare? Certo perché anche nel testo c'è una musicalità nascosta. C'è una contraddizione - la butta là - Comunque mi ha dato una gran soddisfazione questa birra di Prokofiev. La sua sinfonia incantevole.

Ma da che parte sta? Di Pierino e del lupo?

Sto dalla parte del nonno. Pierino non doveva uscire. Se non usciva, Prokofiev faceva un'altra opera. Magari una su Pierino, in casa, che si divertiva. E poi, qui, l'antra il lupo nemmeno se la gode, l'inghiotte intera. Il lupo è trattato male. Speriama che nella prossima edizione... Ma il nonno (ride).

Se lui dovesse apparire oggi animale al personale di

oggi cose se verrebbe fuori? Qui andiamo sul cabaretistico, ad un bestiano moderno (la finta di niente e gliassa).

A Frittola (il paese da cui parte il film «Non ci resta che piangere», ndr) Pierino è un po' lupo?

Benigni si guarda intorno, si indica come per dire lo chiede a me? e poi domanda: «Non ho capito la domanda».

E allora ci parli dei suoi rapporti con Abbado.

Sono cose intime. Vuole sapere del rapporto diurno o di quello notturno? Non vorrei entrare nella nostra intimità entrambi viviamo un mondo erotico particolare. Nella vita, invece, come posso manifestare la mia goduria per aver inciso con lui *Penno* e il *Lupo a Vienna*, da soli, Eravamo tutti ed io, era l'unico spettatore, uno spettatore ideale che mi ha trasmesso la sua vitalità e la sua anima infantile capace di emozionarsi sempre. È stata la prima esperienza dopo che ho suonato Mozart per anni. Abbado mi ha messo a suo agio. Se avessi l'indirizzo gli manderei due o tre assenti.

Ma l'ha frustata?

Lui è severamente dolce, un ri-

goroso caos. Mi ha fatto andare al massimo per poi togliere. Ballavo e dingevo io l'orchestra. E concludo con un paraponzippozipò.

L'incontro con è nato?

Io non ho detto subito di sì, sono una signora che si deve sentire corteggiata. È venuto truccato per cinque o sei volte, poi ci siamo saltati addosso.

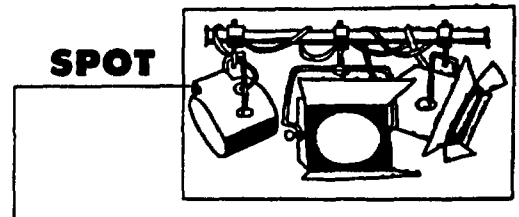
Lei ha improvvisato stamane (ieri mattina per chi legge, ndr)...

È molto stimolante stare nei ritmi della musica. L'improvvisazione appartiene alla scienza dei numeri. Più ci sono regole, più l'improvvisazione fiorisce.

E questo Rossini che farà con Abbado?

Rossini è una di quelle cose che succedono a cena. Poteva chiedermi un Wagner o un Puccini. Non voglio però portare via il posto a Domingo o a Pavarotti. Sarà nel '92. Devo ritenermi in esercizio. Con la voce, soprattutto per il controllo. Farò tre o quattro parti, anche quella di una donna, Zeffirena o qualcosa di simile.

Benigni se ne va e dà appuntamento a poche ore dopo. Se ne va senza prendere in braccio l'inviato del Corriere.



MANCA: MENO FILM IN TV. «Consumare meno film sul piccolo schermo e produrne di più», questo il sinteso l'intervento del presidente della Rai, Enrico Manca, ha tenuto al convegno di «Cineuropa '90» a Firenze. «La moltiplicazione dell'offerta di film in tv - ha detto Manca - si è verificata nelle fasi più acute della competizione all'interno di un sistema televisivo per oltre dieci anni privo di regolamentazione». È giunto il momento di voltare pagina, secondo Manca; la Rai dovrebbe impegnarsi di più nella produzione di film per le sale, ed «alimentare le nuove forme di consumo televisivo con l'home-video e la pay tv».

AMELIO SULLA SUA CANDIDATURA ALL'OSCAR. Per le aperture di Gianni Amelio è il film che rappresenterà l'Italia nella corsa per l'Oscar al miglior film straniero. Il regista ha voluto ricordare le persone che hanno contribuito a rendere possibile il film, dal produttore Angelo Rizzoli all'interprete principale, Gian Maria Volontè. Anche il presidente dell'Ente Gestione Cinema, Ivo Crippa, ha commentato con soddisfazione la candidatura.

FLEETWOOD MACI NICKS E MCVIE SE NE VANNO. Stevie Nicks e Christine McVie hanno lasciato i Fleetwood Mac, una delle rock band americane di maggior successo commerciale degli ultimi trent'anni, sembra per antichi dissapori. In particolare tra la McVie ed il leader del gruppo, Mick Fleetwood. Nella rosa dei candidati a sostituire le due musiciste, figurano Ann e Nancy Wilson, le Indigo Girls, Paul Westerberg del Replacements, Exene Cervenka e John Doe.

ROSI ANNUNCIA IL SUO NUOVO FILM. Sarà tratto da un libro di Primo Levi, *La tregua*, il prossimo film di Francesco Rosi. Un lavoro che affronterà, il tema della «accaperta della speranza», attraverso le vicende tragicomiche di un gruppo di prigionieri polacchi, francesi e tedeschi, alla fine della seconda guerra mondiale, nel momento in cui ritrovano la libertà. Rosi ne ha parlato al London Film Festival dove ha presentato il suo film *Dimenticare Palermo*.

MORRICONE VINCE IL FESTIVAL COLONNA SONORA. Con le musiche del film *Mio caro Dottor Gravel*, diretto da Roberto Faenza, Ennio Morricone ha vinto l'edizione di quest'anno del festival «Colonna Sonora» organizzata dall'Ente dello Spettacolo. Morricone aveva anche lo scorso anno, con *Nuovo cinema Paradiso* di Tornatore. La cerimonia di premiazione avrà luogo il 19 novembre a Roma, sarà ripresa da Raiuno e trasmessa il 23. Nel corso della serata sarà assegnato un Premio Speciale anche al figlio di Morricone, Andrea, autore delle musiche di *Stanno tutti bene* di Tornatore.

UN BACCINI FORMATO PEPSI. Dopo Tina Turner, Madonna, Michael Jackson e Rod Stewart, ora tocca al nostro Francesco Baccini farsi sponsorizzare il prossimo tour dalla Pepsi Cola. È la prima volta che la multinazionale «gassata» compie un'operazione di questo tipo in Italia; la scelta è caduta su Baccini, vincitore dell'ultimo Festivalbar, ai vertici delle classiche con l'album *Il pianoforte non è il mio forte* il tour, che avrà in scena anche un pianoforte che cammina, prende il via il 14 novembre a Bologna.

MUORE COSTUMISTA DELLE DIVES DI HOLLYWOOD. Da tempo ammalato di cancro, è morto la settimana scorsa, all'età di 69 anni, Bill Travilla, uno dei più celebri costumisti degli anni d'oro di Hollywood. Cinque volte candidato all'Oscar e vincitore di due Emmy, Travilla aveva vestito Betty Grable, Jane Russell, Ann Margret, ma soprattutto Marilyn Monroe, di cui era grande amico, e per la quale disegnò il celebre abito bianco che svolazzava nella scena sulla griglia a ventilazione in *Quando la moglie è in vacanza*. «Disgustato dall'avvento dei jeans», negli anni '70 era ritratto, ma di recente era tornato al suo lavoro, stogandosi a disegnare per la tv gli abiti delle signore di *Dallas* e i costumi di Faye Dunaway in *Sukra*.

PUNK CANADESI ASSOLTI DA ACCUSE DI OSCENITÀ. Dopo nove ore di deliberazioni, la giuria del tribunale superiore di Ottawa ha assolto la compagnia discografica Toronto Fringe Inc. dall'accusa di aver distribuito materiale osceno, ovvero due album di un gruppo punk canadese, i Dayglo Abortions. La denuncia, che segna un caso senza precedenti in Canada, era stata fatta da un agente di polizia che aveva sorpreso la figlia mentre ascoltava i due dischi.

Da «Ghost» a «Linea mortale» e «Daddy Nostalgie», il cinema si sta interrogando sulla fine della vita. E ci comunica una strana sensazione...

Si può morire per saperne di più?

Il cinema si interroga sulla morte. Lo ha sempre fatto, direi, eppure una serie di film usciti in questi ultimi tempi rappresenta qualcosa di più di una coincidenza. Hollywood, in particolare, sta rovesciando i suoi modi di affrontare la morte, attraverso un procedimento culturale e spettacolare che sarebbe sbagliato sottovalutare. È giusto non farsi condizionare dal responso dei botteghini, ma vorrà pur dire qualcosa se *Ghost* marcia, negli Usa, a quota 180 milioni di dollari, lasciandosi dietro il gettonatissimo *Pretty Woman* Favola contro favola, il fantasma galante contro l'ignominioso (o Blancaneve), verrebbe da scrivere. E invece non è così. Abbiamo rivisto al cinema, in mezzo al pubblico, il film di Jerry Zucker, e ascoltato i commenti all'uscita: nessuno parlava del verante fantascifico o comico (che pure esiste), tutti appartavano positivamente turbati dal discorso sulla morte e sul distacco amoroso che gli autori suggeriscono. Su un tono più realistico (e d'autore), qual-

cosa del genere accade anche per il francese *Daddy Nostalgie*, dove Bertrand Tavernier e l'ex moglie Colo riepilogano in modo dichiaratamente autobiografico la morte di un padre. Il film «piccolo», non bellissimo (come tutti i film che nascono da un'urgenza emotiva), ma animato da una sincerità che sfonda lo schermo e dilaga in platea. E ancora una volta non è commovente allo stato puro, il regista non vuole estorcere la lacrima, non prepara i fazzoletti per questo nel rapporto quasi amoroso che si crea, al tramonto della vita, tra quella figlia pentita e quel dandy in disarmo il pubblico trova motivi profondi di identificazione, il senso di esperienze vissute o lambite, il piacere di confrontarsi, fuori da cupezze sepolcrali di stampo letterario, con quella parola di cinque lettere. Per saperne di più abbiamo chiesto un'opinione a un giovane psicoanalista legato al cinema da antica passione

no, dal sogno all'allucinazione, il cinema lo amplifica, lo rende «spettacolo» e volte anche divertente. Tenta di esorcizzare un tema che da sempre tendiamo a censurare, ma che, anche contro la nostra volontà, ci costringe a momenti di riflessione. Potersi rincontrare con la persona per sempre è la fantasia che, spesso, accompagna la morte dell'altro; per riuscire, se non con grosse difficoltà, ad accettarne la perdita. Ma la morte la nostra morte? Per la scienza è una sconfitta difficile da accettare, per chi vive in una situazione di morte imminente è certamente una prova difficile da sostenere, per tutti coloro che ne sono coinvolti un momento di grosso turbamento da dimenticare il più presto possibile.

«Voglio ritornare con la risposta sulla morte e sulla vita» sono le parole di Nelson Wright (Kiefer Sutherland), il gio-



Qui accanto, una scena di «Linea mortale» di Schumacher. A sinistra, i protagonisti di «Ghost»: entrambi parlano del rapporto con la morte

Fra gli eventi vitali stressanti, il primo posto spetta alla «morte del coniuge», seguono «divorzio» e «separazione». Ritrovarsi improvvisamente senza il compagno o la compagna della nostra vita (almeno in quel momento) ci riduce ad essere senza significato. Vivere, per chi resta, non conta più. Le considerazioni che seguono, molto libere, nascono dalla visione ravvicinata di due film in programmazione, *Ghost* di Jerry Zucker e *Linea mortale* di Joel Schumacher. Due film diversi tra loro, ma che hanno in comune il tema della morte. La morte di chi ci sta vicino. La nostra morte.

Due ovetta, l'uomo da sempre ha dovuto fare i conti con la morte. L'uomo nel momento della nascita inizia il suo conto alla rovescia. Quello che sicuramente non è ovvio è il vissuto individuale, e questi due

film ci offrono alcuni esempi (fantastici) di come questa esperienza possa essere consumata incredula. La Molly di *Ghost* metabolizza con difficoltà il dolore per la perdita del suo Sam, con lui (fantasma) che continua a starle vicino. Anche in *Always* di Spielberg sembra sia il morto a non volersene andare. Come se il compio accanto alla sua compagna non fosse finito. Va portato, in qualche modo, a termine. L'esperienza allucinatoria di sentire la voce del compagno morto è uno dei modi, per chi resta, di continuare ad essere la presenza dell'altro ed accettarne, quindi, l'assenza definitiva.

Zucker, come Spielberg, ci mostra con grande dolcezza e sentimento questo momento molto difficile per la vita di chiunque. Quello che nella vita reale si consuma dentro di

no, dal sogno all'allucinazione, il cinema lo amplifica, lo rende «spettacolo» e volte anche divertente. Tenta di esorcizzare un tema che da sempre tendiamo a censurare, ma che, anche contro la nostra volontà, ci costringe a momenti di riflessione. Potersi rincontrare con la persona per sempre è la fantasia che, spesso, accompagna la morte dell'altro; per riuscire, se non con grosse difficoltà, ad accettarne la perdita. Ma la morte la nostra morte? Per la scienza è una sconfitta difficile da accettare, per chi vive in una situazione di morte imminente è certamente una prova difficile da sostenere, per tutti coloro che ne sono coinvolti un momento di grosso turbamento da dimenticare il più presto possibile.

«Voglio ritornare con la risposta sulla morte e sulla vita» sono le parole di Nelson Wright (Kiefer Sutherland), il gio-

vane studente di medicina di *Linea mortale*. La linea del titolo è quella piatta dell'elettroencefalogramma e dell'elettrocardiogramma, prova tangibile della morte reale. Ma cosa c'è oltre la vita? Questa è la domanda alla quale l'umanità ha cercato, da sempre, di dare una risposta. In una sorta di asina mortale, i protagonisti del film cercano di rimanere nell'«al di là» il più a lungo possibile per tornare con delle risposte. In realtà, scoprono di dover fare i conti con la maternizzazione, vera e non allucinazione, della propria coscienza sporca Schumacher e lo sceneggiatore Filardi ci offrono quattro stupende descrizioni dei sensi di colpa che ciascuno dei protagonisti avverte e la cui presenza impedisce non solo una morte serena (Julia Roberts-Rachel è ossessionata dall'idea che i morti vadano a finire in un posto piacevole), ma anche un'esistenza serena.

Episodi infantili più o meno gravi lo impediscono. La morte, da lui provocata, di un amico per Nelson-Sutherland. La presa in giro continua e crudele di una compagna di scuola di colore per Labraccio-Bacon. Il padre, reduce dal Vietnam, eroicamente, morto suicida per Rachel-Roberts. Infine le donne sedotte filmate durante gli amplessi da Hurley-Baldwin si materializzano e si vendicano. Solo l'onesta e sincera visione del dramma che li accompagna, da parte di Labraccio, offre una via d'uscita chiedono perdono per poter continuare a vivere. Questa è la risposta che *Linea mortale* ci offre, e certo risente particolarmente del puritanesimo anglosassone. È una risposta spettacolare piena di effetti cinematografici, frutto, però, di un lo coscienza vivo.

Arrivare ad una nuova cultura della morte, ecco l'imperativo che la realtà odierna ci im-

pone il dibattito sulla giustizia o meno dell'eutanasia, il moltiplicarsi dei suicidi giovanili che riempiono le pagine dei giornali, la morte scelta da personaggi quali Bettelheim, della cui sanità mentale non si è mai dubitato. La morte come scelta. O, meglio, non più come momento catastrofico che annienta, ma come momento, sì doloroso, eppure di trasformazione. Questo sembra essere il messaggio che l'inconscio manda attraverso i sogni di chi, per vecchiaia o malattia, si avvicina alla morte. Immagini oniriche che mandano ad antiche mitologie.

Certo, il problema di interpretare esperienze simili va al di là di quanto una scienza empirica possa fare ed è certamente al di sopra delle nostre capacità intellettive. Per arrivare ad una risposta conclusiva, occorrerebbe vivere l'esperienza della morte. Ma, sfortunatamente, la morte ci pone

nella condizione di non poter comunicare obiettivamente questa esperienza. Oggi possiamo affermare che la realtà individuale, fisica ma anche psicologica, giunge a un termine; ma che la continuità di un processo psichico sia interrotta rimane in dubbio.

Nel frattempo godiamoci quanto il cinema ci offre. E prepariamoci ad andare a vedere *Risveglio* con Robin Williams e Robert De Niro, tratto dall'omonimo libro di Oliver Sacks, famoso neurofisiologo romantico. Sono le storie di uomini colpiti da encefalite letargica, una malattia che costringe chi ne è affetto ad un sonno continuo. Un vivere in un mondo che non è il nostro di tutti i giorni. Risvegliati farmacologicamente, ci raccontano che cosa c'è in questo loro mondo. Certo, non è la morte, ma la nostra mente un pensiero ce lo fa lo stesso.

analista Junghiano